



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

OTTOBRE 2009

Carissimi,

questo numero è principalmente dedicato all'Assemblea generale di fine agosto di cui riportiamo sia il contenuto della relazione di p. Monti sulla Regola di Vita sia il verbale della riunione, che consigliamo di leggere attentamente.

Inoltre pubblichiamo quanto riguarda i Laici prendendo le informazioni dalle delibere dei Consigli Provinciali.

Sarebbe bello avere notizie "vive" dai vari gruppi: le pubblicheremmo volentieri, anzi rinnoviamo l'invito affinché qualche padre barnabita o madre angelica si faccia loro portavoce.

José Sánchez González (Responsabile della Spagna) ci comunica che los días 24 y 25 de octubre celebraremos la asamblea anual de la familia Zaccariana.

Nel prossimo numero ne pubblicheremo il resoconto.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>I numeri qualcosa dicono</i>
Stefano Silvagni	<i>Stiamo alle regole</i>
Roberto Lagi	<i>Premesse a un metodo</i>
Anna Maria Leandro	<i>Riflettendo sul nostro movimento</i>
Annalisa Bini	<i>Verbale Assemblea Generale</i>
p. Michele Triglione	<i>Caritas in Veritate</i>
P. Franco Monti	<i>Regola di Vita 23</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax (0039) 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

I NUMERI QUALCOSA DICONO...

Nell'antichità, specie presso i Babilonesi, e, per quanto ci riguarda più da vicino, nelle vicende narrate nella Bibbia, i numeri erano importanti: oltre il valore quantitativo, in parte scontato, essi avevano un significato simbolico, da decifrare spesso ma certo connesso alla vita del singolo e della comunità. Oggi anche noi, meno esperti e forse meno sensibili, non vogliamo rinunciare a carpirne qualche lezione, perché suggestionati da questo o quel numero. Sono gli anniversari che la fanno da padroni, in tutti i campi e, perché no?, anche in quello ecclesiale. Ne potremmo citare davvero tanti, ma, quest'anno dopo il bimillenario paolino, non possiamo tralasciare il 150° anniversario della morte, meglio del "dies natalis", di Giovanni Maria Vianney, il santo curato d'Ars. Il 4 agosto 1859, a settantatre anni, il santo ritornava al Padre, dopo una vita spesa per il gregge a lui affidato, nella totale dedizione come servo della misericordia divina nel confessionale.

Un uomo semplice, ma ricco di virtù, tra cui il fervore, nella lotta contro la tiepidezza, proprio come Antonio Maria, il fondatore della nostra famiglia paolina.

E' l'Anno Sacerdotale, indetto dal Papa il 19 giugno u.s., anno in cui riscoprire l'importanza del sacerdozio ministeriale, "a servizio dell'edificazione dei fedeli e del compimento della vocazione, che ciascuno riceve nel Battesimo".

La storia dei Barnabiti, delle Angeliche e dei Laici di san Paolo ci conferma questa tensione, fortemente vissuta dal fondatore, che precorse i tempi e indicò la via maestra... talora più visibile, talora meno, in apparenza, ma sempre viva nelle anime più coraggiose, pronte ad esporsi in prima persona nell'ascolto dello Spirito. Di esse è costellata la storia dalle origini ad oggi. Se arriviamo ai nostri anni, non possiamo non far memoria della rinascita del cosiddetto "Terzo Collegio", appunto i Laici di san Paolo.

Il numero 22 (se partiamo dall'anno 1987) non dice molto, ma il numero 100, la presente pubblicazione del nostro foglio, ci testimonia la fedeltà al cammino intrapreso, l'esercizio costante della verifica, il desiderio di un dialogo aperto e costruttivo, l'imperativo a non cedere di fronte alle inevitabili difficoltà, la gioia di camminare insieme come fratelli, l'impegno "a non farci minori della vocazione a cui siamo stati chiamati".

Siamo arrivati a cento, perché qualcuno ha portato "il peso del giorno e del caldo" e perché anche gli operai dell'ultima ora hanno collaborato al medesimo fine.

Siamo arrivati a cento! Ringraziamo il Signore.

Andrea Spinelli

STIAMO ALLE REGOLE

Anche se il Movimento non va in vacanza – anzi è proprio ad Agosto che normalmente celebriamo la nostra assemblea generale – in realtà ogni anno, a partire dal mese di settembre, si pone il tema, per ogni Gruppo, di *ricominciare*.

Infatti il 5 Luglio, o giù di lì, con la festa del Fondatore si interrompono gli incontri, per poi riprenderli a Settembre, o giù di lì.

Un po' come a scuola? Se non che a scuola, anno dopo anno, si saliva indubbiamente di un *gradino* e poi, alla fine, si concretizzava un *traguardo*, possibile per tutti, anche per chi a scuola non ci andava proprio volentieri.

E per i nostri gruppi? Ogni anno che si succede al precedente, è davvero percepito e progettato come si trattasse di un nuovo *gradino*, il pur modesto elemento di una scala che tuttavia sale e conduce verso l'alto?

Ci apprestiamo davvero a continuare un cammino indirizzato *verso* una direzione, *verso* un traguardo?

O invece prevale l'abitudine, l'accettazione di ciò che deve pur succedere, perché tanto nulla cambierà e le facce, i discorsi, i problemi saranno sempre gli stessi?

Può essere che sia proprio così.

Ma può essere, invece, che nel frattempo si sia capito un po' meglio il senso profondo di quella *gradualità* che Sant'Antonio Maria ci addita come metodo efficace e sulla quale tutti siamo stati chiamati

a riflettere proprio a Roma, dal nostro Padre Monti. Gradualità come intenzione costante, tensione verso, fedeltà ad un cammino, fiducia in chi ci ha chiamati perché ci mettessimo in *movimento*. Allora può darsi che il fuoco si ravvivi, che l'entusiasmo ritorni là dove sembrava stagnare l'abitudine, perché salendo anche solo un piccolo *gradino*, il panorama già cambia, l'orizzonte, se pur di poco, tuttavia si fa più grande...

Sì, d'accordo, ma ditemi che cosa dobbiamo fare?

Nella pratica, come compiere questo balzo *in su*, o almeno come sollevare quel poco la gamba per poter appoggiare la punta del piede sul prossimo gradino?

E come poi farlo tutti, o almeno tanti, posto che anche il Gruppo, e non solo ciascuno di noi, debba essere in *movimento*? Chi era a Roma, in quei due brevissimi e bellissimi giorni, ha colto nell'aria il susseguirsi di domande di questo tipo, o è stata solamente una mia impressione? Certamente, il nostro è essenzialmente, costitutivamente, un Movimento di spiritualità il quale, attraverso esperienze specialmente di tipo formativo che si realizzano in un gruppo, lascia poi che gli individui esercitino il proprio apostolato, la propria missione specifica, ciascuno nel proprio stato personale: tutti d'accordo, ma....

E i vari e numerosi "*ma*" li abbiamo uditi provenire un poco da ogni parte, a volte sotto forma di dubbi, a volte di desideri, di proposte, di richieste, anche di critiche.

Per rimediare ai nostri tanti limiti personali e di movimento, per rivitalizzarci, per ringiovanirci, per crescere anche di numero, per *darci una scossa* (ho usato qui termini che abbiamo tutti udito e registrato nella memoria), ebbene, cosa dobbiamo fare?

D'accordo, è fondamentale come dobbiamo essere (hanno obiettato in tanti e da ogni parte) ma, infine, cosa dobbiamo fare?

E' l'antico e sembrerebbe mai abbastanza chiarito argomento che attiene alla *non operatività* del nostro Movimento.

Un Movimento senza *obiettivi operativi* sui quali misurare un percorso, indicare delle mete, trarre dei bilanci, soppesare dei risultati, sembra dunque a non pochi essere un movimento sterile, inutile... *immobile*?

Orbene questo nostro Movimento di spiritualità, nella Regola di Vita e nel Vademecum - per così dire nostri statuto e regolamento - non nega affatto la legittimità di una *dimensione operativa* e per il movimento stesso e per i singoli gruppi: altrettanto vero è che questo nostro Movimento *non si propone nessuna finalità operativa specifica*. Ed è altrettanto evidente che, in tutti i nostri documenti, prevale sempre e inequivocabilmente la dimensione del *come* su quella del *cosa*.

Forse questo primato, per così dire ontologico, del *come* sul *cosa* non ha trovato riscontro nella nostra esperienza personale e di gruppo? Probabilmente è proprio così. Perché, se pur cerchiamo di mettere in pratica il *come*, nella nostra esperienza di individui, non so se altrettanto si sforzino di fare i nostri gruppi, nella vita di gruppo appunto.

Mi riferisco ovviamente alla dimensione comunitaria (altro che di gruppo, in senso strettamente sociologico!) che dovrebbe intonare evangelicamente il nostro stare insieme nel movimento.

Allora riprendiamo il discorso e gli interrogativi che abbiamo lasciato in sospeso più sopra: nei nostri gruppi, alla ripresa dell'anno, che fare?

Ecco la proposta ... operativa!

Cerchiamo una risposta alla domanda di cosa fare *anche* operativamente, cominciando con l'essere coerenti, prima di tutto, sul *come fare* per trovare la risposta giusta. Usiamo al riguardo tutta la *strumentazione* disponibile: prima di tutto coordinatore ed assistente spirituale.

Offriamo loro specialmente aiuto e disponibilità, poi eventualmente anche idee e suggerimenti.

Aiuto e disponibilità per con-dividere anche ciò che eventualmente non ci trovi completamente d'accordo...

L'obiettivo è mettere a punto un programma? Un programma formativo e... operativo?

Bene: dovrà essere un programma che nasce da un'esperienza comunitaria, un'esperienza *viva* in cui si incontrano il gruppo (del movimento) e la comunità (dei religiosi), attraverso il lavoro paziente e concorde dell'assistente e del coordinatore.

Allora non ci saranno dubbi, né potranno esserci obiezioni, sul programma definito, sulle cose da fare, sulla loro utilità, convenienza, efficacia, legittimità, poiché sarà il programma della famiglia!

Credo davvero che, se si usasse questo metodo, cioè questo *come*, non sarebbe difficile trovare risposte anche per il *cosa*.

Difficile? Penso di sì, ma fa parte dei nostri doveri perché, a volerli leggere e meditare, questa straordinaria *proposta operativa* è già tutta scritta nei nostri statuti.

Dunque, stiamo alle regole!

Anzi, alla Regola di Vita.

Stefano

RdV23 - Come ogni discepolo, quelli che Antonio M. chiamava *Figlioli e piante di Paolo* sanno che alla scuola del Maestro non si danno traguardi parziali, anche se graduale è il cammino che conduce alla meta. L'uomo che vuole andare a Dio, insegna S. Antonio Maria, deve procedere per gradi (S: Sermone 1): inizierà dall'osservanza dei comandamenti, per poi abbracciare i ripetuti inviti evangelici alle cose migliori (Mt 5,47; 19,12. Cfr. Fil 1,10. S: Sermone I).

«L'uomo che vuole andare a Dio deve procedere per gradi». Può sembrare una regoletta senz'anima, questa della *gradualità* proposta dal santo Fondatore: come si stesse facendo un compito, come si imparasse a scrivere cominciando dalle aste, iniziale tirocinio grafico di molti di noi antichi bambini.

La gradualità è norma saggia valida per qualunque disciplina: nello sport a prevenire gli strappi muscolari, nei rapporti interpersonali a smorzare le impuntature di carattere prima che sfocino in conflittualità, nella cura del proprio corpo a dissuadere dalla tentazione di terapie a base di ormoni o di silicone, nella voglia matta di ottenere risultati appariscenti e tempestivi o fuori della nostra portata.

E' una norma di sapore sapienziale, che aiuta a far ordine nella propria vita, guidati da quella legge naturale che chiamiamo *buon senso*.

Appena superata la fase dei vagiti, appena fattosi ometto, l'esserino incappa nei primi "non si fa così", "devi fare così": un'anteprima dei 10 comandamenti, che discendono dal *sinai* della bocca sentenziosa di papà o di mamma, o, più addolciti, dalla bocca dei nonni. E' una specie di travaso di saggezza, come la possono operare creature umane, fragili a loro volta, e passibili di miglioramento. E, quando va bene, come rugiada su terreno appena smosso, un'infarinatura di conoscenza di Gesù, accessibile ai piccoli, perché Lui, come loro, è stato bambino.

Per chi nasce in famiglia cristiana poi, all'età della discrezione l'impatto col *decalogo della prima alleanza*, quello di Mosè, decalogo magari da mandare a memoria col sussidio del Catechismo di Pio X e succedanei, e che per molti incarna l'essenza del cristianesimo (almeno come ossatura per l'esame di coscienza; i confessori conoscono bene la tiritera: "ammazzare non ho ammazzato, rubare non ho rubato; e per il resto, beh ...").

Il santo Fondatore, rivolgendosi ad adulti in san Vitale (non a caso lo ricorda il primo dei suoi sermoni), a questo farà riferimento: «*L'uomo che vuole andare a Dio, deve procedere per gradi: inizierà dall'osservanza dei comandamenti*». In piccolo, l'uomo religioso rifarà il tragitto spirituale del Popolo dell'Alleanza: non si può *conoscere* Dio né il suo Cristo, nel senso sempre più pregnante, se prima non si fa ordine nella propria vita, aiutati dalla stampella della Legge, che all'epoca era dotata anche di deterrenti penali passibili persino della carezza delle pietre, la lapidazione.

Anche Gesù si rifarà alla legge mosaica col giovane ricco che chiedeva consulenza su come accaparrarsi la vita eterna. La risposta: «*Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti*» ... «*Quali?*» Quelli che abbiamo memorizzato anche noi sin da fanciulli: *Io sono il Signore Dio tuo; primo...* ecc. Gesù ne dà un piccolo florilegio, cui aggiunge, mutuandolo dal Levitico, il comandamento dell'amore per il prossimo. Al successivo incalzare del giovane Gesù proporrà il distacco dai beni e la sequela, a perfezionamento, come passo significativo, determinante per *entrare nella vita*. Gesù adempiva così il monito di Geremia, ben più cogente: ^{21,8}*Riferirai a questo popolo: Dice il Signore: Ecco, io vi metto davanti la via della vita e la via della morte*".

Le sue ultime volontà, a poche ore dal supplizio, ne saranno completamente definitivo e traboccante: ^{Gv17,20}*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me* (nota il preciso riferimento anche a noi di tutte le ere); ²¹*perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*». È l'invito evangelico per eccellenza, che Gesù chiama "comandamento nuovo", sublime riassunto e completamento della Torah, il terminal della perfezione, che prospetta all'uomo quella che era nella mente di Dio all'atto della creazione, ma ideata da sempre, da che Dio è Dio, sulla falsariga dell'Amore trinitario, e messa in atto nel tempo.

Gli autori di spiritualità l'hanno resa genericamente con l'espressione "*consigli evangelici*" (RdV preferisce "*inviti evangelici*"), quasi riducendo ad *optional* la "*via della vita*". Il termine "consiglio" si rifà evidentemente all'espressione "*se vuoi*", rispettosa della libertà della persona; ma l'alternativa si direbbe sia la "*via della morte*". È la condizione a cui sarà portato l'uomo a purifi-

cazione avvenuta dopo la morte, rivestito finalmente della veste candida, livrea nuziale per l'ammissione al banchetto del Regno.

RdV23 offre, a mo' di esempio, due citazioni evangeliche e una di Paolo nostro (ma le pagine del vangelo ne sono piene, espresse in detti, in parabole, in stile di vita, in comportamenti fra la gente). Le riporto qui per esteso, evitando così a chi legge di scartabellare le sacre carte.

- Mt 5 ⁴⁷ *E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?* ⁴⁸ *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Una proposta per lo meno ardita e perciò stesso, per istinto di difesa, al più presto archiviata come di cosa fuori della portata dei comuni mortali; come non ci potesse riguardare. Ci si improvvisa esegeti di comodo, tirando in ballo il genere letterario del *paradosso*. Mi domando: non è che l'espressione "consigli", ben presto identificata nella mentalità popolare con i voti religiosi, roba per pochi, abbia indotto la massa dei credenti laici a tirarsene fuori? Ci voleva lo scossone del Concilio a invitare a *santità*, senza mezzi termini, uomini e donne di fede, i *conquistati da Cristo*, abbiano o non abbiano la tonaca.

Il Signore tuttavia non retrocede di un passo dalle sue proposte, non minimizza per troppa indulgenza. Non è un pedagogo dalla manica larga, propenso a chiudere un occhio. Offre il meglio che mai potesse dare: offre il Padre (ce lo rivela addirittura come *vostro!*) e chiede e si attende gli si somigli. Svela così il progetto originario della creazione: ^{2Cor5,19} *È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo*, dopo un opportuno periodo concesso all'uomo perché sperimentasse l'esercizio della libertà e toccasse con mano i propri limiti: perché quello ne era l'obiettivo finale. Sorretti da Cristo col cibo di vita eterna, Parola e Pane, abbeverati al suo sangue, dato per la vita del mondo, stimolati dal suo perentorio «colui che mangia di me, vivrà per me», è diventato possibile comportarsi come figli del Santo, anche se con passo incerto e tentennante, quasi ci accompagnasse ciò che succedeva a Paolo, ^{Rm 7,14} «Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. ¹⁵Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto».

- Mt 19 ¹² *Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca.*

Nel clima di mercimonio del sesso scollato dall'amore, senza più regole, che caratterizza l'epoca nostra, dove la stessa parola "amore" è stata degradata a ingrediente del piacere – non si dice con disinvoltura "fare all'amore", scambiando la piacevole ebbrezza con ciò che dovrebbe comportare un serio impegno interpersonale? – stupisce che ci siano ancora isole dove la prerogativa dell'amare è vissuta in intima comunione col Cristo nello Spirito, sia che lo si viva nel matrimonio, con l'occhio attento alle esigenze del Regno dei cieli, sia che lo si viva nella chiamata alla consacrazione totale di sé – e ciò ritorna come segno e testimonianza per gli altri – o al servizio della comunità cristiana nel ministero sacerdotale. (Sottovoce: succede anche ai Figlioli di Paolo santo? magari a tratti? o no?) E comunque, di *vocazione* sempre si tratta. Ingredienti indispensabili, nell'uno come nell'altro caso, del e per il Regno. Si noti altresì che l'affermazione di Gesù vien fatta a seguito di una constatazione quasi sconsolata dei Dodici, la maggior parte dei quali con esperienza di matrimonio alle spalle: «*Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi!*»

- Fil 1 ⁹ *E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, ¹⁰perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ¹¹ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

Qui il linguaggio si fa tipicamente paolino, carico di sottintesi che vorrebbero approccio da ermeneuti per rubarne e assaporarne il senso. Paolo chiede ai Filippesi e a noi – e ci mette a garanzia la sua preghiera perché sa che l'obiettivo sembra, a tutta prima, fuori portata per l'uomo – chiede che la carità si affini nella conoscenza (ci vedo qui l'abitudine ad agire, condotti da consapevole motivazione di fede, nel triangolo IO _ IL PADRE NEL FIGLIO E CON LO SPIRITO _ I FRATELLI) e nel discernimento, che comporta l'apertura intellettuale e affettuosa atta ad avvicina-

re le persone, sullo stile che Gesù ebbe col giovane ricco (*Allora Gesù, fissatolo, lo amò...»*), at-
ta a capire nel bene e nel male il nostro tempo e i nostri contemporanei, ad affrontare le situazio-
ni con spirito di fede, ad agire con saggezza nella scelta degli strumenti, siano essi tempestività
o pazienza negli interventi, ponderazione delle persone con cui si ha a che fare, rivisitate con
l'occhio fraterno che usava Paolo con i suoi ...

Ma qui il discorso si farebbe lungo e variegato: potremmo tentare insieme di arricchirlo nelle
nostre riunioni, a cominciare da questa di oggi, quasi a continuare l'abitudine alla *collazione* dei
nostri primi fratelli di fede, *Paulo duce*, e condotti per mano da Antonio Maria. Incontrandoci nelle
riunioni di gruppo, auspico ci conduca l'impegno *all'educazione vicendevole*. Altrove Paolo, con
la saggezza che gli conosciamo, esortava con parole simili i tessalonicesi, riuniti in assemblea:
«esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono».

Ci si chiede una carità ricca di conoscenza e di ogni genere di discernimento. In queste cose,
che la RdV addita come *le cose migliori*, l'addestramento non è mai sufficiente, continuamente
condotti come siamo a prendere le cose d'istinto, secondo natura, con la mentalità dell'uomo
vecchio.

Alle cose migliori, sempre!

p.f.m.m.

Riflettendo sul nostro Movimento...

A proposito del "contestato" Movimento dei Laici di S. Paolo, ho riflettuto a lungo su quanto è stato detto da tutti,
a ragione o no, proprio sui laici di S. Paolo. Le difficoltà a decollare come movimento ecclesiale – non tanto
all'interno della Chiesa (perché ci sentiamo inseriti in essa, ognuno con la sua specifica vocazione...) – quanto
all'interno della Congregazione dei Barnabiti e delle Angeliche, ci sono state e ci sono ancora anche al termine
del tanto atteso "anno paolino".

Allora io mi chiedo: - Cosa c'è che non va?

Evidentemente si fa fatica ad accettare la vocazione laicale!

Si vorrebbero, forse, persone sempre pronte a collaborare con i PP. viste anche le difficoltà a cui, con l'avanzare
dell'età, si va incontro all'interno delle varie comunità. Ben vengano questi tipi di collaborazione se ci si riconosce
idonei a svolgere un servizio caritatevole così delicato. Tutto sta nel riconoscere se il Signore ci chiama a que-
sto...

E' impossibile pretendere, però, che tutti i laici di s. Paolo (per pochi che siano) svolgano questo tipo di servizio e
di collaborazione.

Leggendo alcune cronache di vita di qualche antica comunità di Barnabiti, si è saputo di persone, molto vicine ai
Padri malati o ciechi, che si sono prodigate per loro e con loro diventando, poi, affiliate all'Ordine.

Se è pur vero questo, perché non riconoscere che nel dinamismo della vita che cambia, mutano le situazioni così
come cambia rapidamente la società.

Tutto è in continua evoluzione; perché, allora, pretendere "staticità" proprio da noi?

Dopo il Concilio Vaticano II, la vita della Chiesa ha subito un cambiamento notevole e sono stati valorizzati tutti gli
stati di vita. Un valore, quindi, è stato attribuito anche allo stato laicale. Già uno dei grandi Padri della Chiesa, S.
Agostino, in uno dei suoi discorsi sulla Chiesa del suo tempo scriveva queste parole che mi piace riportare pro-
prio per l'attualità delle stesse: "*Il bel giardino del Signore, o fratelli, possiede non solo le rose dei martiri, ma an-
che i gigli dei vergini, l'edera di quelli che vivono nel matrimonio, le viole delle vedove. Nessuna categoria di per-
sone deve dubitare della propria chiamata: Cristo ha sofferto per tutti. Con tutta verità fu scritto di Lui: Egli vuole
che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della Verità.*" (1Tim. 2,4).

A queste parole sembra fare eco il Papa Benedetto XVI che, proprio nella lettera inviata ai sacerdoti per
l'apertura dell'anno sacerdotale il 19 Giugno scorso, evidenzia "gli spazi di collaborazione che è doveroso esten-
dere sempre più ai fedeli laici, coi quali i presbiteri formano l'unico popolo sacerdotale e in mezzo ai quali, in virtù
del sacerdozio ministeriale, si trovano "per condurre tutti all'unità della carità", amandosi l'un l'altro con la carità
fraterna, prevenendosi a vicenda nella deferenza" (Rom.12,10). Il Papa continua: "E' da ricordare, in questo con-
testo, il caloroso invito con il quale il Concilio Vaticano II incoraggia i presbiteri a "riconoscere e promuovere sin-
ceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa... Siano pronti
ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro e-
sperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter insieme a loro riconoscere i segni
dei tempi".

E a questo punto della lettera, Papa Benedetto addita la figura del santo curato d'Ars che sostava davanti a Gesù
Eucaristia e dal suo esempio e dalla sua testimonianza i suoi parrocchiani imparavano a pregare...

Come non pensare a S. Antonio M. Zaccaria che con il suo ardore apostolico contribuì alla riforma della Chiesa
del suo tempo avvalendosi delle Angeliche, suore di vita attiva, e dei laici che, insieme a lui partecipavano alle

“missioni” per irradiare ovunque la vivezza spirituale? -“ Il Crocifisso ci manda...” direbbe ancora oggi il nostro S. Antonio M. Zaccaria.

Ci manda dove? – viene da chiederci. Là dove c'è bisogno! – dovrebbe essere la risposta.

Padre Rizzi sottolineò molto bene, durante il Convegno paolino del febbraio scorso qui a Roma, l'urgenza dell'evangelizzazione evidenziando che l'attività di Paolo si manifesta come desiderio di portare il Vangelo a tutti i pagani nonostante le difficoltà numerose a cui l'Apostolo va incontro...

Il P. Rizzi usa il verbo al tempo presente, “si manifesta”, quasi a voler esortare “noi paolini” a continuare in questa missione che, secondo il Padre su citato, rappresenta il tipico e specifico “carisma paolino” e cioè “evangelizzare là dove nessuno è mai stato”. Ecco, allora, secondo me, la nostra responsabilità di laici che vivono nel mondo ma che non sono del mondo (non dimentichiamo che noi fedeli laici dobbiamo assumere il mondo, inserirci in esso ma vigilare criticamente proclamando i valori eterni con la nostra stessa vita “ per rifare il tessuto cristiano della società” (p. 7 della nostra Regola di vita).

Dovremmo far nostro l'assillo di Paolo, pur consapevoli delle numerose difficoltà che si incontrano anche all'interno della famiglia zaccariana, e pregare di più per i nostri sacerdoti perché riconoscano in noi la dignità di figli e figlie di Dio e il ruolo specifico di ciascuno nell'ambito della missione della Chiesa nel terzo millennio.

Siamo una famiglia, non un gruppo di lavoro: tutti abbiamo una missione da svolgere nella Chiesa di Dio secondo la propria vocazione di sacerdoti, di suore, di laici.

Per vivere bene la missione è necessario, però, vivere la comunione tra noi, avere una relazione affettiva che significhi valorizzazione delle persone, senza “rigettare” nessuno.

Parlare di Movimento dei laici di S. Paolo significa accettare il dinamismo della società che cambia mentre noi siamo inseriti in essa non per stare fermi, per stare insieme perché stiamo bene così, come S. Pietro sul Tabor: - “ Facciamo tre tende, perché è bello stare qui!”. Gesù non accettò tale proposta: bisognava ritornare nel mondo e riprendere la vita di ogni giorno fatta di gioie e di dolori, di lotte e di sconfitte che sono più numerose delle vittorie... Se ci impegnassimo tutti a fare della famiglia zaccariana un movimento di persone che non pensano al proprio tornaconto, al proprio orticello ma alla missione a cui ciascuno di noi è chiamato nella chiesa, forse potremo anche noi contribuire alla salvezza del mondo intendendo per “mondo” il luogo, l'ambito specifico dove il Signore ci manda, a cominciare dalla famiglia, sforzandoci di mettere sempre al centro del nostro cammino verso gli altri, non noi stessi, ma Gesù, l'unico che può dare senso alla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Rileggendo l'inno cristologico in Filippesi 2, “Gesù pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini”, fissiamo l'attenzione sulla figura del Figlio di Dio che è entrato nel mondo scegliendo la solidarietà e la condivisione e prendendo su di sé il peso della storia degli uomini.

Il mondo e la storia, infatti, trovano senso solo in Dio. E' in Cristo, il Dio fatto uomo, che la storia trova il suo significato, la radice del proprio esistere.

Oggi la storia nella quale siamo inseriti, appare oscura, contraddittoria, senza senso perché tutta la realtà, non trovando senso in Cristo, si smarrisce e lo vediamo come...

Spetta a noi, laici cristiani, non disprezzare il mondo, non fuggire da esso e dai suoi problemi, ma piuttosto soffrire, partecipare, condividere e prendere su di noi, per quanto ci è possibile, il peso della storia degli uomini proprio come fece Gesù, l'inviato del Padre, il primo missionario della storia dell'umanità e diventare, così, noi stessi missionari, ognuno nel proprio ambito, secondo lo stile paolino-zaccariano che caratterizza i Barnabiti e le Angeliche. Allora concludo facendo un appello a voi Religiosi e Religiose, a voi che avete consacrato la vostra vita a Dio: “Dateci Gesù e noi lo daremo al mondo!”.

Grazie

Anna Maria Leandro

UN BREVE MA MOLTO SIGNIFICATIVO COMMENTO PRIMA DI INIZIARE LA LETTURA DELLA “CARITAS IN VERITATE”.

L'umanesimo cristiano al servizio dello sviluppo integrale della persona: il commento del prof. Bruni sull'Enciclica “Caritas in veritate”

A due giorni dalla pubblicazione, l'Enciclica “Caritas in veritate” di Benedetto XVI è sempre in primo piano sui media internazionali che sottolineano come questo documento pontificio possa anche fungere da “guida” per il G8 dell'Aquila. Per una riflessione sui passaggi più significativi dell'Enciclica, Fabio Colagrande ha intervistato il prof. Luigino Bruni, docente di economia politica all'Università di Milano Bicocca.

R. - E' molto importante questa Enciclica, perché è una pietra miliare di questo momento di riflessione sul mercato, sulla vita in comune, sul senso della finanza nell'impresa. Mai come in questo momento il mercato è sottoposto, da una parte, a esaltazioni di chi lo vede come l'unica forma di rapporto davvero libero e civile, e dall'altra chi lo vede come luogo di contaminazione delle virtù civili e di corruzione della morale. In realtà, la linea del Papa è una linea coerente con tutto il

grande umanesimo cristiano, con le tradizioni dell'economia civile, che vede il mercato come un luogo della vita in comune non sempre buono e non sempre negativo ma, come tutti gli ambiti della vita in comune, assume i tratti delle persone che lo abitano. Quindi, a me sembra un grande messaggio di speranza, un grande messaggio che non può che essere accolto con grande simpatia, con grande positività da tutti coloro che come me ed altri operano nei mercati, nella politica, nella finanza.

D. - Qual è uno degli aspetti che l'ha colpita della "Caritas in veritate"?

R. - In particolare, quello che mi ha colpito molto è questa esigenza, questo richiamo forte all'unità della vita. In fondo, noi ci portiamo dietro dal mondo greco alcuni grandi dicotomie - *corpo e anima*, vita spirituale e vita materiale - e una delle ultime dicotomie che restano ben forti e ben salde nella modernità: proprio quella tra il dono e il mercato, tra gratuità ed economia. Come se le cose belle e alte della vita non potessero passare per la sfera economica, anzi se ci passano ne escono contaminate. In realtà, l'inizio dell'Enciclica è fondamentale, cioè che l'amore, la carità, l'agape è la fonte al tempo stesso della vita spirituale e dell'impegno politico ed economico. Le prime righe dell'Enciclica cominciano esattamente così: "E' la carità che ispira l'impegno per lo sviluppo, l'impegno per l'economia, l'impegno per la politica". Questo è straordinario perché si riunifica una dimensione della vita che è quella economica con l'altra che è quella civile, spirituale, o umanistica in senso ampio. Cioè, il Papa ci dice: si può essere pienamente umani, pienamente cristiani impegnandosi per la famiglia, impegnandosi per la comunità, impegnandosi per la vita più spirituale ma si può vivere perfettamente la stessa carità, lo stesso amore, impegnandosi in politica e impegnandosi in economia. A me questo sembra un messaggio di straordinaria speranza e di grandissima attualità, proprio oggi che il mercato tende ad invadere tutte le sfere della vita noi possiamo difenderci sicuramente come fanno tanti che hanno paura del mercato e lo tengono ben distante. Oppure, possiamo "contaminarlo" con la carità, lo possiamo cambiare, lo possiamo sfidare dal di dentro, facendolo diventare un luogo pienamente umano perché irrorato da quello che il Papa definisce il "principio di gratuità", il "principio di reciprocità" che può essere vissuto anche nelle imprese anche nel mercato.

Un fraterno saluto da Padre Michele Triglion

la pagina di roberto

Premesse a un metodo

Noi sappiamo che i Sermoni di SAMZ furono tenuti a Cremona, si presume nel 1528, presso la Chiesa di San Vitale, ad un gruppo di laici.

All'epoca anche Antonio Maria era, con probabilità, un laico. Sicuramente da laico aveva radunato diverse persone per spiegare la sacra Bibbia, come attestano antichi scrittori barnabiti.

Queste sono notizie importanti soprattutto se riferite all'epoca: i sermoni, forse tenuti da un laico, non erano diretti principalmente a religiosi o sacerdoti ma ad altri laici, a persone che vivevano sposati o meno, in famiglia, che lavoravano o studiavano.

Quale metodo seguiva SAMZ? Come venivano preparati i sermoni? Come si svolgevano le riunioni? Ricordiamoci intanto che il loro scopo era di arrivare a Cristo partendo dai comandamenti, un metodo graduale ma impegnativo.

Quando il santo parla di "*riforma dei costumi*" intende una sola cosa: sostituire all'ordinario modo di vivere, basato su quanto la società e la cultura del tempo, particolarmente corrotte, proponevano, un nuovo modo di vivere ispirato a Cristo Gesù.

Leggendo attentamente i sermoni ci accorgiamo che il laico Antonio Maria era immerso in una profonda spiritualità "biblica": nei sermoni ci sono continui riferimenti a passi del primo e del secondo Testamento, impliciti o espliciti, in latino o in italiano, accennati o completi.

Poi c'è un metodo preciso di esposizione che rimanda ad un metodo di studio e preparazione personale: in primo luogo si individua il passo biblico che si vuole spiegare, collegato ad un argomento specifico (nei primi cinque è un comandamento del decalogo, nel sesto è la tiepidezza).

Poi si introduce questo argomento scritturistico con un ampio riferimento ad altri passi, ad altre "figure" emergenti dal Testo sacro, riportando il tutto ad una visione cristologica, a Gesù.

Con ciò si prepara il testo di base, il passo biblico che si vuole spiegare, che viene poi letto e commentato, soprattutto in riferimento al suo contenuto "spirituale".

Da questa lettura e spiegazione centrale, sia perché è l'obbiettivo del sermone, sia perché messa al suo centro, si passa poi ad un'ulteriore sollecitazione: l'incidenza che tale "Parola" ha e deve avere nella vita.

In questa fase conclusiva si tratta non solo di fare un esame di coscienza più o meno approfondito, in riferimento al testo letto, ma di interiorizzare la richiesta della Parola udita e commentata, per farne una modalità concreta, reale, continua di vita.

Tutto questo non in maniera astratta ma concreta: SAMZ vuole che la "Parola detta" diventi "Parola vissuta", non vuole chiacchiere, vuote considerazioni, curiosità, astrattezze, voli pindarici, consolazioni estetiche o estatiche che alla fine possono lasciare tutto come prima, ma solo vita vera, concreta, una profonda conversione a Cristo Gesù.

Al termine del sermone c'era, a detta degli esperti di storia barnabita, una particolare forma di "conversazione" che veniva fatta dai presenti, usualmente chiamata "collazione": ognuno si confrontava con la "Parola" annunciata e spiegata con tutte le sue implicazioni e richieste, ascoltata con attenzione e devozione, con un unico fine: far sì che essa penetrasse nell'intimo di ogni cuore per diventare vita affinché, come dice l'apostolo, *"non siamo più noi che viviamo ma è Cristo che vive in noi"*.

In questo SAMZ si è ispirato ai Padri della Chiesa, ai primi cristiani che così operando creavano stupore nelle granitiche certezze dei cittadini di un impero che aveva conglobato culture, stati, razze e religioni più diverse: erano considerati una "terza razza" che non poteva essere né spiegata in termini umani, né omologata al vivere comune.

In una società in disfacimento etico e religioso riproporci quel metodo, attuare ancora ciò che il fondatore faceva con consapevole volontà riformatrice, è, a mio modesto avviso, quanto spetta a chi si dichiara suo figlio spirituale.

Roberto Lagi

Su barn@bytes n. 56 del 24 settembre 2009 Delibere Consigli Provinciali con riferimento ai laici

Italia Nord Pag.10

g. impegna le due comunità religiose a instaurare rapporti di più ampia collaborazione con gli altri Istituti scolastici (cfr. Cost. 122.1) e a trovare, in breve tempo, percorsi attuabili per una seria formazione e coinvolgimento concreto dei laici, anche in uffici direttivi, nel continuo riferimento ai principi del Progetto Educativo dei Barnabiti.

Spagna Pag.15 - 16

IV. Laicos de San Pablo

9. El CP, dando acto de la presencia del grupo de los Laicos de San Pablo en cada comunidad donde los Barnabitas un día hemos trabajado y donde seguimos trabajando actualmente, exhorta a:

a. mantener vivo el grupo existente en Silla (Valencia) y a cuidar su formación espiritual y "zaccariana" con la presencia periódica de un religioso o un laico de otra comunidad en sus reuniones;

b. ir incorporando al grupo a jóvenes de nuestro entorno apostólico;

c. informarles suficientemente sobre la vida de la Congregación a fin de que el intercambio sea completo;

d. que el Consejo de la Provincia mantenga y anime la reunión anual de los tres "Colegios", como momento de encuentro y fraternidad en la familia paulino-zaccariana;

e. encargar al Padre Asistente la continuidad del "monasterio invisible" invitando a uno de los Laicos de San Pablo para su coordinación.

23. El CP, haciendo propias las instancias del CG 2006 sobre la corresponsabilidad de los laicos, exhorta a:

a. fomentar la formación de los laicos que colaboran en nuestras actividades;

b. promover más sintonía con los laicos para un efectivo "compartir responsabilidades, superando la mera colaboración en forma ejecutiva" (cfr. CG 2006, 63.c) y la mera dependencia.

Argentina Pag.24

3. El CP delibera que se cree y organice el Movimiento de los Laicos de San Pablo en cada comunidad (cfr CG 2006, 9).

Pro-province Africane Pag.26-27

7. Le CP donne mandat à la Consulte pro-provinciale de porter un regard attentif sur le mouvement des Laïcs de Saint Paul.

18. Le CP souligne de nouveau l'importance de la collaboration avec les laïcs dans nos oeuvres apostoliques. Ainsi:

a. il convient que le Chapitre local définisse leur place et leurs limites pour que cela ne porte pas préjudice à la vie communautaire;

b. qu'il leur assure une formation adéquate et leur confie des responsabilités réelles et opérationnelles.

Verbale Assemblea Generale del 30 08 2009

Stefano introduce l'assemblea e gli argomenti dell'OdG:

- a) relazione dei coordinatori dei gruppi
- b) programma per l'anno venturo.

Non ci sono mozioni da approvare.

Nessun altro ha argomenti da aggiungere.

A nome del gruppo di S. Felice a Canello, **Maria Rosaria** riferisce che il gruppo si è arricchito di altre 4 persone, complessivamente sono 25. E' ben amalgamato anche grazie alla presenza di p. Ferruccio che lo mantiene unito con la sua disponibilità e il carisma. Nel corso dell'Anno Paolino e' stata letta la lettera ai Romani in maniera nuova: piccoli gruppi di laici si sono riuniti tra loro prima dell'incontro standard settimanale (il mercoledì). Incontrandosi poi insieme ciascuno ha portato il proprio contributo, con la supervisione dell'assistente. Oltre alle lettere di S. Paolo sono state lette le lettere di S. Antonio Maria Zaccaria, per ispirare la vita quotidiana. Il gruppo lamenta però le carenze nell'organizzazione e il fatto che le occasioni di incontro e di condivisione tra i LSP siano così poche. Alcuni membri del gruppo, inoltre, frequentano la missione in Albania e sono attivi nella Caritas.

P. Francesconi evidenzia come le persone che ci vedono agire in maniera serena e gioiosa si incuriosiscono circa i LSP.

M. Nunzia chiede come i laici esplicano il loro intervento in Albania. Maria Rosaria riferisce che viene fatto un camposcuola per i bambini albanesi. Il tutto è organizzato insieme ai Padri. Riferisce con nostalgia l'atmosfera e il calore umano delle persone incontrate là. A S. Felice, ricorda M. Nunzia, c'è la felice compresenza del movimento Giovanile Zaccariano e **Maria Rosaria** fa notare che sono gruppi in continuo contatto.

Franco Chesi, ringrazia Dio per l'attività del gruppo di Firenze, che si svolge attraverso il commento delle lettere di S. Paolo, di S. Antonio Maria Zaccaria, con l'adorazione eucaristica e con il rosario meditato. La grazia della presenza di p. Francesconi ha creato un maggior affratellamento tra i componenti del gruppo che attualmente conta 15 partecipanti e ha riunioni settimanali (il martedì). Alla domanda di Renato circa gli appuntamenti particolari ispirati dall'Anno Paolino ci ha informata che non è stato fatto niente di particolare.

P. Francesconi ricorda che è arrivato a Firenze in seguito al decesso di altri 2 padri e che la comunità è stata coinvolta in maniera profonda da quelle circostanze. E' convinto che si debba camminare tutti in armonia, pertanto ha consegnato le sue riflessioni che ci hanno accompagnato in questi 3 giorni anche ai confratelli di Firenze. Molti LSP partecipano alle messe parrocchiali quotidiane e sono impegnati in attività anche organizzative di supporto alla parrocchia (pulizia, letture, ecc.).

Aldo del gruppo di Trani è il coordinatore da 2 anni. Il gruppo, a causa del trasferimento a Firenze di p. Francesconi, ha una nuova Assistente: madre Ivana che dopo un primo periodo di timidezza ha preso confidenza nel suo dialogo con il gruppo (18 elementi cresciuti spiritualmente alla scuola di S. Antonio Maria Zaccaria e con l'assistenza spirituale delle angeliche e dei Barnabiti). Gli incontri vengono effettuati seguendo i temi del magistero della Chiesa con i riferimenti a S. Paolo e S. Antonio Maria Zaccaria. I LSP si impegnano a fare riferimento alla RDV che vede coinvolte anche le angeli-

che. Gli incontri sono di catechesi e collazione e di adorazione eucaristica. Quest'anno vorrebbero far diventare gli incontri bimensili da mensili che erano. Non ci sono grosse novità, resta l'entusiasmo di interagire con gli altri 2 collegi.

Renato chiede se i contatti con i Padri. sono frequenti. Aldo risponde che non lo sono molto anche se qualcuno ha frequentati gli incontri di p. Sironi.

P. Ciliberti chiede se sia possibile affiancare un padre alla madre angelica. Aldo risponde che i Padri sono a disposizione per eventuali esigenze spirituali, ma purtroppo non *riconoscono* il gruppo.

Luciana per il gruppo di Bari. Hanno iniziato l'anno seguendo il manuale di p. Rizzi ("Accompagnati da S. Paolo") e guidati da p. Iannuzzi. In seguito è stato nominato assistente p. Nicola che ha completato il programma. Il gruppo si trova benissimo con il nuovo assistente, anche perché sta mettendo tutti a loro agio con iniziative largamente condivise. Una di queste è stata la "peregrinatio paoli": ogni settimana si sono tenute riunioni presso abitazioni private che hanno avuto come tema i 7 doni dello Spirito Santo. L'iniziativa ha avuto molto successo perché ha raggiunto anche persone che per varie ragioni non riescono ad andare in Chiesa. Il programma ordinario del gruppo prevede ogni settimana l'incontro nella casa dei padri e l'adorazione eucaristica comune anche ad altri gruppi parrocchiali. Il 5 di ogni mese si recita un rosario vocazionale. P. Nicola ha favorito inoltre la partecipazione a incontri diocesani che hanno molto arricchito il gruppo. In parrocchia i LSP partecipano attivamente a molti servizi: sono ministri straordinari dell'Eucaristia, catechisti, lettori e collaborano a tenere pulita la chiesa, dando ciascuno il proprio contributo. Partecipano anche a ritiri spirituali, l'ultimo dei quali si è tenuto dalle angeliche a Trani e ha coinvolto anche il gruppo famiglia di cui p. Nicola è sempre l'animatore.

Renato comunica che insieme a p. Monti hanno fatto visita al gruppo di Trani. Il problema nodale era che la carica di Provinciale di p. Iannuzzi mal si combinava con il ruolo di assistente del gruppo. In seguito all'incontro p. Iannuzzi ha nominato p. Nicola per il ruolo di assistente.

P. Nicola esprime soddisfazione per come stanno le cose, il gruppo conta 18 elementi e sta crescendo e, come previsto dalla RDV, partecipa abitualmente alle iniziative della Diocesi.

Luisa di Torre Gaia ci informa che anche il suo gruppo ha cambiato assistente. Adesso è seguito da m. Nunzia. Si compone di 7 persone provenienti dall'ambiente della scuola, attratte dalla figura di S. Antonio M. Zaccaria. Il gruppo è stato fondato e ha avuto come prima assistente m. Annunziata, ora a Milano. Il cambio della guardia ha causato un po' di rallentamento delle attività (le riunioni sono mensili). **M. Nunzia** ha rivisitato tutta la storia del movimento e seguito il libro "Verso la perfezione insieme". Per l'anno prossimo i membri del gruppo sollecitano più incontri di preghiera e auspicano si realizzi la crescita dei componenti. M. Nunzia ricorda che esiste anche il gruppo giovanile zaccariano. La madre angelica che lo ha ispirato e assistito è andata in Albania e quindi m. Nunzia è diventata l'assistente anche del movimento giovanile.

Interviene **Nino** per lamentare il fatto che i gruppi operano poco sul piano pratico.

P. Francesconi ricorda che lo scopo del gruppo è eminentemente formativo, anche se non in via esclusiva.

Aldo sottolinea che forse non si dà rilevanza al fatto che ciascuno di noi nel proprio quotidiano si esprime secondo il carisma zaccariano, nel proprio lavoro e anche nel servizio alla parrocchia.

A. Maria Leandro evidenzia che il gruppo di Trani ha la caratteristica di essere nato "all'ombra del Carmine", anche se il suo stile è indiscutibilmente barnabite. Lo stile è quello di una discrezione forse eccessiva, ciascuno opera nel proprio ambito con umiltà e senza fare pubblicità della loro appartenenza: i Barnabiti non hanno "opere", i membri del gruppo si riconoscono dallo stile.

Adriana Cavallo ringrazia il Signore per aver potuto essere presente. Lei e il marito sono diventati LSP da quando vivevano a Torino, mantenendo la fedeltà alla famiglia zaccariana. Importanti per loro le missive di p. Francesconi e le telefonate a Renato e ad A. Maria. Anche Adriana nella sua parrocchia è ministro straordinario dell'Eucaristia, lettrice e catechista, fa anche parte anche dell'ufficio catechistico diocesano. Talvolta i parrocchiani chiedono notizie su di loro e i coniugi rispondono di essere LSP. Ad una signora particolarmente interessata è stato consegnato un volume su S. Antonio Maria Zaccaria. Forse nascerà qualche sviluppo.

Gigia aggiunge, che, come già detto da A. Maria, noi lavoriamo silenziosamente lasciando emergere il carisma zaccariano. Pur essendo ministro straordinario dell'Eucaristia e componente del consiglio diocesano non si fa pubblicità, ma la sua partecipazione a queste realtà è svolta con lo stile del LSP.

Carla da Milano riferisce per il gruppo di Monza. Si ritrovano mensilmente con p. Triglione, l'argomento di quest'anno sono state le lettere di S. Paolo. A Milano ora c'è m. Annunziata che sta costituendo un piccolo gruppo di LSP. Vista la scarsità numerica per il momento le riunioni si svolgeranno alternativamente a Monza e a Milano. Carla esprime la sua fiducia nella Madonna della Provvidenza per il positivo proseguimento della cosa.

P. Ciliberti legge la lettera di A. Maria Giorgetti del gruppo di Roma, impossibilitata a partecipare Il gruppo è esiguo (più o meno 12 persone), gli incontri sono quindicinali e quest'anno gli argomenti si sono alternati tra RDV, primo sermone di S. Antonio Maria Zaccaria e la seconda lettera ai Corinzi. Inoltre c'è stata la partecipazione a 2 conferenze tenute da p. Rizzi, a diverse celebrazioni solenni nonché 2 ritiri spirituali nei tempi forti dell'anno liturgico. Assistente è p. Ciliberti. La crescita del gruppo è stata un po' frenata da una non perfetta comunione di intenti P. Ciliberti puntualizza che i momenti di preghiera del gruppo sono quelli della parrocchia.

Stefano relaziona per il gruppo di Bologna integrando quanto ha già reso noto nel suo ultimo intervento su Figlioli e Piante. Evidenzia che il rapporto tra il gruppo e la vita parrocchiale è un po' anomalo per il fatto che ne fanno parte solo una minoranza di parrocchiani. Altra caratteristica peculiare è la presenza di un parroco molto giovane. Grazie all'assistente si è cercato di intensificare il rapporto con la comunità locale dei Padri, seppure tra molti sforzi. L'obiettivo, ancora lontano, è di avere un rapporto con i padri che non si limiti a quello con l'assistente. Lo sforzo dell'assistente è comunque fondamentale per il raggiungimento di questo risultato. L'esperienza più efficace di quest'anno è stato il coinvolgimento del parroco per il commento delle lettere di S. Antonio Maria Zaccaria. Altro obiettivo dell'anno prossimo il coinvolgimento di altri nuovi aderenti tra i giovani della parrocchia.

Renato per Voghera. Quest'anno sono state seguite le tracce predisposte da p. Rizzi per l'anno paolino. Il parroco, che era il nostro Assistente prima dell'arrivo di p. Monti, ci fa comunque "pubblicità" e partecipa, insieme al resto della Comunità ai momenti di festa. Molti dei membri del gruppo sono dediti anche ad attività caritative, che a Voghera si svolgono a livello cittadino. Chi partecipa lo fa come parrocchiano e non come LSP, anche se nella parrocchia il gruppo è nominato e riconosciuto.

Break - Si riprende alle 11

Roberto introduce le conclusioni della sera precedente alla riunione ristretta. Si è deciso per l'anno 2010 di seguire il tema dell'anno sacerdotale attraverso gli scritti di S. Paolo di S. Antonio Maria Zaccaria. Lui e P. Nicola comporranno una piccola guida/bibliografia, probabilmente divisa per argomenti ad uso dei vari gruppi. Si è deciso di partecipare maggiormente alla vita parrocchiale e a quella diocesana.

p. Ciliberti obietta sui tempi dell'impresa di compilazione della guida e sulla forzatura del tema dentro i binari di S. Paolo e di S. Antonio Maria Zaccaria .

Stefano puntualizza che vuole essere un sussidio essenziale da utilizzare in pochi incontri.

P. Ciliberti ribadisce che la lettera di indizione dell'anno sacerdotale del papa può essere sufficiente. Roberto sottolinea che il testo non ha intenzione di essere enciclopedico ed esaustivo, ma ha lo scopo di focalizzare il lavoro sugli scritti paolini e zaccariani. Adele suggerisce di dare il compito di compilare il lavoro ai vari gruppi.

P. Francesconi invita a leggere le catechesi del mercoledì del Papa.

P. Nicola informa che mettere insieme "i pezzi" del lavoro sarà abbastanza semplice e ricorda il lavoro già da lui compiuto circa il messaggio di S. Antonio Maria Zaccaria attraverso le letture di S. Paolo nel corso dell'anno liturgico.

Stefano ribadisce l'utilità del lavoro, purché non esistano forti obiezioni sull'obiettivo e sul merito.

Altro punto dell'Odg: **i rapporti con il movimento giovanile zaccariano.**

L'assemblea concorda che si dovrà far leva sulle scuole barnabite per coinvolgere i giovani.

M. Nunzia ha pensato di invitare i giovani della Gioventù Zaccariana alle assemblee dei LSP, ma **Stefano** pensa non sia sufficiente, ancorché una questione di "buona educazione". I LSP che non hanno il movimento giovanile al loro interno spesso dimenticano l'esistenza dei più giovani.

Laura suggerisce di fare ammenda e di invitarli.

P. Ciliberti suggerisce di invitare anche i Padri. Che non siano gli assistenti dei gruppi.

Renato sottolinea che l'invito è sempre espressamente inserito nella convocazione delle assemblee, anche se senza grandi risultati.

P. Nicola ricorda che negli ultimi anni a livello diocesano i vari uffici non si incontrano isolatamente, ma tutti insieme. Potremmo seguire l'esempio.

Quanto al coinvolgimento di famiglie giovani **Stefano** chiede proposte, proponendo intanto di estendere l'invito alla GZ per i prossimi incontri di zona. I prossimi incontri di zona si terranno prima della quaresima. Quelli della provincia Nord sono più frequenti, quelli del Sud sono necessariamente di più giornate e quindi prevedono la necessità di pernottamento. La sede più probabile per prossimità geografica è Roma. La proposta per la nomina del responsabile di zona da parte dell'Assistente zonale e relativa al triennio 2010-2012 sarà oggetto delle prossime assemblee di zona. Per l'incontro generale dell'estate 2010 si propone Napoli (sempre che i Barnabiti non organizzano qualcosa, nel qual caso andremo con loro). Dal momento che alcuni gruppi tengono la documentazione della loro attività, si propone di istituzionalizzare tale abitudine.

P. Monti invita a non limitare le riunioni dei singoli gruppi alla RDV (da riservare ai raduni zonali) e dedicare invece le riunioni dei gruppi ad argomenti più aderenti ai problemi del momento o al magistero della Chiesa.

Stefano ricorda che all'incontro dei responsabili di gennaio sarebbe opportuno presentare il programma con gli argomenti dell'anno. Resta il problema che per quel periodo dell'anno di solito non si ha ancora il programma delle attività dei Padri e risulta difficile far combaciare i nostri incontri con i loro.

M. Nunzia invita per l'incontro di gennaio i coordinatori di zona affinché contattino i coordinatori dei gruppi per avere la disponibilità per la preparazione degli incontri.

Stefano suggerisce che siano i coordinatori di zona stessi a stabilire chi fa cosa per evitare sovrapposizioni.

p. Nicola suggerisce che l'assemblea o almeno la liturgia sia animata anche da chitarre o tastiere. Chiede inoltre lumi sulla RDV 51, circa la "promessa" e se qualcuno abbia mai chiesto di pronunciarla.

P. Monti ricorda che in un solo caso si è verificata (Aurora della comunità di Eupilio). Si è trattato di una sorta di consacrazione, un impegno ad essere membro del movimento per la vita.

Esiste quindi il testo della promessa pronunciata allora.

P. Ciliberti stigmatizza l'improvvisazione che caratterizza queste manifestazioni e sollecita l'istituzione di un rito per sancire l'inizio del cammino.

Stefano sottolinea che RDV 51 riporta una situazione "straordinaria" e non istituzionalizzata. Non esiste una promessa di ingresso o qualche cosa di simile. E' pur sempre possibile modificare la RDV o più facilmente inserire una nota nel VdM.

P. Ciliberti sottolinea che se vogliamo la visibilità del movimento potremmo averla anche in questo modo.

P. Francesconi ricorda le zelatrici dell'apostolato della preghiera e la consegna dello scapolare.

Renato suggerisce di metterlo all'ordine del giorno della prossima riunione dei responsabili.

Teresa ricorda di aver fatto richiesta di affiliazione fatta al padre Generale il quale gli ha chiarito che tale richiesta deve essere fatta dal parroco.

Laura richiama il corso di esercizi spirituali per i LSP.

Stefano invita i responsabili locali ad attivarsi per l'organizzazione.

Renato ricorda che i problemi che fermano l'organizzazione sono di solito quelli economici e logistici. Questo limita notevolmente le scelte.

Seguono suggerimenti dei quali emergono pro e contro.

Stefano ricorda che è sempre possibile ed anzi auspicabile il rapporto tra gruppi logisticamente più vicini.

P. Francesconi suggerisce che, negli incontri di zona e in quelli generali, si dedichi una giornata, la prima, al ritiro spirituale, per ovviare ai problemi logistici ed economici che rendono difficile l'effettuazione di corsi di esercizi autonomi e di lunga durata.

L'assemblea approva.

Amalia suggerisce l'esperienza spagnola di condivisione delle spese e si scusa se non è stata all'altezza nell'organizzazione. Un coro di ringraziamenti e apprezzamenti viene dai partecipanti.

A. Maria suggerisce di fare la colletta nel gruppo per raccogliere contributi per le spese comuni.
Si conclude alle 11,56.

Annalisa Bini